

FAME e leggi di mercato

LA FAO (Food and agriculture Organisation - Organizzazione per l'agricoltura e gli alimenti) non dimentica mai di segnalare, nel suo rapporto annuale, il pericolo che l'aumento rapido della popolazione mondiale e il miglioramento del tenore di vita di diversi popoli riduca fortemente le disponibilità mondiali di prodotti agricoli alimentari entro un futuro non molto lontano; e ricorda con altrettanta puntualità che parecchie sono le decine di milioni di persone che non hanno il numero di calorie prescritto dal medico di casa. Che in altre parole, hanno fame.

Detto questo, passiamo a considerare come funziona un mercato internazionale, secondo i teorici della legge della domanda e dell'offerta. Quando di una data merce esiste una scarsa disponibilità contro una domanda elevata, il prezzo aumenta; poiché quella merce (il frumento, mettiamo) viene ad essere pagata meglio, gli agricoltori si buttano a produrne di più; in questo modo aumentano le disponibilità sino al punto in cui tutti quelli che chiedono frumento sono accontentati; poi, se ce ne avanza, il prezzo cala perché il contadino che ha il grano ancora mezzo pieno cerca di vendere a qualsiasi prezzo.

Detto questo, vediamo come stanno oggi le cose sul mercato internazionale del frumento: gli Stati Uniti, il Canada e, molto meno, l'Australia e l'Argentina, hanno tanto frumento che non sanno dove metterlo. I paesi importatori hanno avuto buoni raccolti e perciò chiedono meno frumento del solito. Morale: anziché scendere, i prezzi salgono.

NEL 1920-30 il reddito agricolo statunitense scese a livelli fallimentari; le ipoteche, le speculazioni e l'industrializzazione delle colture, rovinarono il piccolo agricoltore. Venne poi la crisi del 1929-33, Roosevelt e il «New Deal». Si scopersero allora che, ammesso che esistano, le leggi della domanda e dell'offerta sono belle ma scomode e che si doveva difendere gli interessi del contadino se si voleva difendere anche l'economia nazionale. Da allora gli Stati Uniti sono diventati uno dei paesi con mentalità agricola più forte del mondo.

Si ebbero così i prezzi di sostegno o «di parità» che garantirono al coltivatore un prezzo per i prodotti agricoli principali pari al costo dei generi industriali che egli doveva acquistare (fertilizzanti, macchinari ecc.). Il governo si impegna a sostenere questi prezzi per almeno il 90%; cioè avrebbe sussidiato gli agricoltori sino al 90% del prezzo di parità nel caso in cui il prezzo fissato sul mercato fosse stato inferiore.

Occorreva tuttavia, come succede, che, per riscuotere il prezzo di parità, il contadino vendesse il proprio frumento; e poiché può capitare che nessuno lo voglia, il governo provvede ad una specie di ammasso del frumento non venduto per mezzo della C.C.C. (Commodity Credit Corporation - Società per il finanziamento delle materie prime). Gli economisti puri inorridirono, ma i contadini respirarono.

Successi però che i prezzi del frumento statunitense salirono a livelli molto superiori a quelli del mercato internazionale. Prima della guerra il prezzo del frumento veniva fissato in diversi luoghi e specialmente a Londra e nessuno se ne preoccupò; ma dopo la guerra il mondo occidentale (o non comunista) scoprì di non poter tirare avanti senza il frumento americano e scoprì anche di non avere i dollari necessari a pagarselo. Si ricorse, sotto la minaccia del comunismo, a prestiti e sovvenzioni e infine si formulò un Accordo Granario Internazionale, in base al quale Stati Uniti, Canada, Australia e Francia garantirono ad alcune decine di paesi importatori una quota annua di frumento, pari a circa il 70% del commercio internazionale di questa merce.

I prezzi dovevano oscillare tra un massimo di dollari 1.80 e un minimo di dollari 1.20 per bushel; in questo modo si garantiva a) un'azione da calmieri sui prezzi «liberi», b) una quota minima ai paesi importatori, a prezzi soddisfacenti, c) una buona esportazione ai paesi esportatori.

POICHE' le quotazioni del mercato di Chicago erano molto superiori a quelle stabilite come massimo dall'Accordo, il governo americano dovette sussidiare le esportazioni; pagare cioè la differenza agli agricoltori.

Restava così stabilito che la produzione granaria statunitense aveva costi e prezzi troppo alti per concorrere sul mercato internazionale con quelle di altri paesi; e che perciò, per poter esportare, e nello stesso tempo mantenere alto il reddito degli agricoltori, il governo americano si accollava una differenza per la quale nessun paese al mondo aveva colpa.

Vengono anni di forte produzione e di scarse vendite, e perciò di enormi ammassi di frumento inutilizzato. Viene la scadenza dell'Accordo Granario. Viene la nuova Amministrazione. Vengono i nodi al pettine.

I quali nodi sono rappresentati dal fatto che il nuovo governo vuole ridurre a tutti i costi le forti spese governative, senza però toccare il reddito agricolo. Breve ragionamento: se il frumento costa caro e noi del governo non vogliamo pagare la differenza, chi la paga? i paesi importatori. E se i paesi importatori non vogliono pagarla, come si fa? si riduce la produzione, si riducono le offerte di frumento e quando quelli si troveranno ad averne bisogno, pagheranno.

Forse non è bello presentare le cose in modo così brutale, ma, davvero, non cambiano molto se diciamo, in linguaggio «non demagogico»: poiché le forti scorte presso la C.C.C., tali che nemmeno le navi «Liberty» della riserva sono più disponibili, costituiscono un pericolo per il livello alto dei prezzi; e poiché d'altra parte il governo americano incorrerebbe in un'ondata di sfavore politico se decidesse che i contadini debbono abbassare i prezzi secondo le necessità del mercato, non rimane che mantenere alte le scorte, impedirne la vendita, e frattanto ridurre la produzione. Così sta facendo il presidente governo repubblicano.

E, badate bene, lo stesso giuoco è seguito dal Canada e dall'Australia, paesi che trovano comodi gli alti prezzi statunitensi, dato che questi permettono loro di conquistarsi favori politici all'interno con sistemi pressoché uguali a quelli descritti più sopra. In tale modo il prezzo americano diventa il regolatore del

PAGINE DI CULTURA CONTEMPORANEA

LA DELINQUENZA COSTITUZIONALE DELLE SOCIETÀ MODERNE

PER l'Italia si troverà un racconto sommario dei più grossi e loschi affari finanziari — vendite di beni ecclesiastici e demaniali, regie di tabacchi, carrozzoni ferroviari, corso forzoso, banche, prestiti municipali, ecc. — fino al 1889 in un nostro libro (*L'Italie telle qu'elle est*, Paris, 1890)¹, e, per un'epoca più recente, nel libro *Banche e Parlamento* (1893) del Colajanni. Per gli Stati Uniti la messe non è meno abbondante. La generosità con la quale il governo di quel paese ha donato immense estensioni di terreno alle società ferroviarie è nota. Forse meno conosciuta è la storia del famoso McKinley Bill. Vale la pena di ricordarla.

Si era alla vigilia delle elezioni presidenziali del 1888. Certo John Wanamaker, ricco industriale di Filadelfia, che dopo le elezioni, in compenso dei servizi resi, ebbe il posto di ministro delle poste, ricevette dal comitato centrale del partito repubblicano l'incarico di trattare con gli industriali della Pennsylvania per ottenerne un contributo alle spese delle elezioni. Il Wanamaker (lo ha raccontato proprio lui) si rivolse ai più ricchi, e domandò a ciascuno di essi quanto pagherebbe per assicurarsi una buona annata di affari. La somma indicata sarebbe stata impiegata «a far le elezioni», cioè a comprare i voti. Ciascun contribuente riceverebbe, in compenso, un dazio protettore nella nuova tariffa. La proposta fu accettata e l'affare concluso, e il successo corripse all'aspettativa.

«Tommaso Dolon, fabbricante di lana, conferì 10000 dollari: ottenne un aumento del dazio sulle lane».

«Giovanni e Giacomo Dobson, fabbricanti di tappeti, conferirono la stessa somma: ottennero un aumento del dazio sulle tappezzerie».

mercato internazionale; e poiché al rinnovo dell'Accordo Granario il prezzo massimo è stato portato a dollari 2.05 per bushel (L. 4.600 al quintale circa, senza noli, dazi, trasporti ecc.) si può stare sicuri che non sarà facile vedere quotazioni inferiori a questa cifra, anche se la Gran Bretagna si è rifiutata di firmare e ha preferito fomentare la concorrenza dei paesi esportatori minori.

QUESTO il problema economico, in termini più o meno ortodossi. Rimane tuttavia una questione che invano si cercherebbe su riviste e giornali tecnici; la fame. Parola demagogica, fame? diciamo allora: robusto appetito cronico. Che cosa pensiamo delle popolazioni del Medio Oriente, dell'Africa, delle popolazioni asiatiche che non hanno pane? Non si sa, non esistono, appartengono ad un altro mondo che l'economia ufficiale, quella delle leggi della domanda ed offerta convenientemente corrette, non può permettersi di prendere in considerazione.

Una legge è una legge: un reddito è un reddito; un profitto «ragionevole» è un profitto «ragionevole». Si può, come durante la grande crisi, gettare il frumento in mare o bruciarlo nelle caldaie, se le scorte minacciano il reddito e il pro-

«I baroni dello zucchero, Harrison, Spreckels Knight, pagarono anche 10000 dollari e ottennero l'esenzione dello zucchero grezzo da dazio e il mantenimento del dazio sullo zucchero raffinato».

«Carnegie, il famoso Carnegie, autore del libro *Triumphant Democracy* e gran costruttore di rotaie ad Homestead, pagò 100000 dollari e ricevette un dazio del 55 per cento sull'importazione delle rotaie e gli appalti governativi».

È inutile continuare la lista della Pennsylvania e aggiungere quelle degli altri Stati. «La tariffa ci appartiene», disse Carlo Harrack, uno dei più grossi fabbricanti di acciaio della Pennsylvania. «La tariffa ci appartiene, è cosa nostra: noi non abbiamo dato il nostro danaro per elevare i salari degli operai: noi abbiamo comprato a pronti contanti la legge di cui avevamo bisogno e l'abbiamo ottenuta. La tariffa è nostra: noi l'abbiamo comprata e pagata. Ecco tutto».

Quale luce getta questo fatto sulla legislazione e sul governo! Ricordiamo ancora, a proposito sempre della delinquenza costituzionale delle società contemporanee, il *Tammany ring*, il quale si componeva, secondo l'*Evening Post* di New York, così: un condannato per assassinio, un accusato anche per assassinio, un accusato di ferimento con agguato, un accusato di corruzione, quattro giocatori di professione, quattro tenitori di bische, quattro mercanti di liquori, cinque ex-mercanti di liquori, tre figli di mercanti di liquori, tre ex-pugiliatori, quattro ex-camorristi (*thonghes*), sei membri della famosa banda Tweed, diciassette funzionari pubblici. A questa lista eloquentissima fa riscontro quest'altra data dallo Stead per Chicago. «Dei 68 *aldermen* di

questa città, scrive l'ex-direttore della *Pall Mall Gazette*, appena 18 possono, a voler essere molto larghi, passare per onesti. Parecchi sono mercanti di liquori o tenitori di bische... Cinquanta di essi mercanteggiano pubblicamente i loro voti, e sono pronti a venderli, insieme con la proprietà della città, al miglior offerente. Tutto ciò è notorio e indisputato»².

Il filosofo antico si meravigliava pensando con quanta poca sapienza si reggesse il mondo. Noi possiamo dire: con quanta poca giustizia e moralità!

Il concetto comune della delinquenza la limita alla condotta privata. Ma essa è assai maggiore nella vita pubblica. A misura che dai rapporti particolari risaliamo ai generali, cresce l'irregolarità della condotta. Lo Ihering disse che la violenza, respinta dalle relazioni fra i privati, impera nelle alte sfere. Nei rapporti da popolo a popolo la guerra si combatte non solo con le armi ma con le tariffe doganali, ciascun paese cercando di avvantaggiarsi a danno altrui, senza riconoscere né equità né giustizia. Un altro fatto importantissimo che dimostra a qual segno la giustizia sia assente dalle relazioni fra governanti e governati, è l'irresponsabilità dei pubblici funzionari; irresponsabilità che è in ragione della elevatezza del loro grado e quindi del potere che hanno di nuocere. Un basso impiegato può darsi che sia punito se manca, non fosse che con la perdita dell'impiego o con un momentaneo traslocamento; ma un capo ufficio, un alto funzionario, un ministro possono commettere arbitrii e malversazioni con la quasi assoluta certezza dell'impunità. Al governo poi tutto è lecito. Corrompere la stampa, violare il patto politico, usare le armi contro inermi cittadini, dar fondo alle risorse del paese, ingannare la rappresentanza nazionale, circondarsi di gente di malaffare e mettere gli interessi pubblici a disposizione di essa. S'intraprendono opere costosissime, guerre disastrose per arricchire privati individui o società. La giustizia è pervertita a scopi di governo. Il popolo è massacrato purché si salvi la dinastia.

Il male di cui soffre l'umanità è male d'ingiustizia. Dov'è la giustizia nei rapporti tra padrone e operario? dov'è la giustizia nei cambi? dov'è la giustizia nell'amministrazione? dov'è la giustizia negli stessi tribunali?*

(Finire) SAVERIO MERLINO

¹ V. l'edizione italiana: *Questa è l'Italia*; Milano, Cooper, del libro popolare, 1953.

² W. Stead, *Chicago to-day*; Londra, 1894.

* Il manoscritto dell'opera postuma «Il problema economico e politico del socialismo» fu rinvenuto fra le carte del Merlino, che il figlio avvocato Libero mise a nostra disposizione. Ora, riguardando quelle carte, ci è venuto fatto di trovare, come celato fra le pagine di un vecchio giornale, un manoscritto del socialista napoletano, che abbiamo fondate ragioni di ritenere inedito, e che si è riprodotto testualmente ad uno studio del quale lascia scorgere le linee generali. Quanto al tempo in cui fu scritto (tenendo presente che non può essere del 1894, data ricordata in una nota di esso, giacché dal gennaio di quell'anno al febbraio del 1896 il Merlino fu in carcere), crediamo di non andar errati collocandolo negli ultimi anni del secolo scorso. Avendo fatto diligenti ricerche nei libri e opuscoli del Merlino e negli articoli a noi noti apparsi in riviste o altri periodici, abbiamo la quasi assoluta certezza che si tratta di uno scritto del tutto inedito; il quale, pur essendo soltanto un frammento, tuttavia compiuto per sé, di uno studio più ampio, ci è sembrato offrire un interesse che lo rendesse degno d'essere pubblicato.